



CONTRIBUTO DEGLI ARCHITETTI PPC DELLA FEDERAZIONE DEGLI ORDINI DEL LAZIO

VIII CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

Se si mettono in relazione il decadimento del territorio italiano e del suo paesaggio, il degrado urbano, il dissennato consumo di suolo, la enorme percentuale di edificato fuori delle previsioni urbanistiche che caratterizza da molti decenni la realtà edilizia italiana e la condizione media dell'architetto italiano, se ne deduce che la marginalizzazione degli architetti in Italia è un aspetto del più generale degrado nazionale.

Questi fenomeni vanno letti insieme e fanno parte dello stesso elenco. Questo vuol dire che la rigenerazione del nostro territorio e più in generale del livello di civiltà del paese e della qualità di vita dei suoi abitanti, comporta e non tra le azioni secondarie, la rigenerazione della cultura dell'architettura, del ruolo dell'architetto, della conoscenza diffusa della architettura e del progetto urbano e della loro utilità per tutti.

1 Siamo entrati nell'era della rigenerazione urbana. Un'esigenza presente sul nostro territorio già all'indomani dell'esplosione edilizia degli anni '60 e che nel tempo ha stimolato la produzione di strumenti di intervento per il recupero, la riqualificazione della città, come i P.R.U., i P.R.U.S.S.T. e i PRINT, in genere i cosiddetti programmi complessi varati dagli anni '90 in poi, ha conquistato la centralità dell'orizzonte dell'urbanistica, ovvero del governo del territorio.

L'idea che l'edilizia comportasse inevitabilmente consumo di suolo e impatto negativo sul territorio tramonta e si rovescia in una cultura nuova che vede nel progetto e nell'intervento lo strumento per curare il territorio, risanarlo e mantenerlo continuamente. Si va riaffermando l'idea che il progetto è l'unica via per raggiungere e mantenere nel tempo la sostenibilità degli



equilibri ambientali ed innalzare la qualità della vita nelle nostre città per contrastare le pericolose tendenze in atto.

2 Il progetto di architettura ha un ruolo centrale in questo nuovo orizzonte che deve vedere un'integrazione dei processi di trasformazione del territorio.

Questa visione deve far evolvere la funzione di tutti i tecnici addetti alla trasformazione del territorio e responsabili del processo edilizio.

È indispensabile superare il parallelismo di fatto delle competenze degli architetti, ingegneri e geometri ed articolare le varie funzioni, competenze, culture, discipline in un quadro di insieme integrato che valorizzi al massimo i singoli ruoli e li interconnetta organicamente per offrire alla collettività i migliori strumenti per rispondere alle sfide contemporanee.

L'era della rigenerazione urbana non sopporta più la confusione dei ruoli, l'approssimazione, il basso livello diffuso delle prestazioni tecniche nel campo della costruzione della città caratteristici dei decenni precedenti.

Se il paese vuole (come deve) invertire la rotta è necessario che le diffuse competenze tecniche presenti si trasformino in una reale risorsa per "la città del Futuro". Una grande riserva di sapere e di saper fare organizzato finalmente per agire in sinergia al servizio del progresso civile, dello sviluppo economico sostenibile e della qualità della vita degli abitanti. Un settore edilizio finalmente organizzato per conseguire standard capaci dei più alti livelli possibili.

3 Che cosa intendiamo per rigenerazione urbana?

Certamente il recupero ambientale, l'interruzione del consumo indiscriminato di suolo, la trasformazione di un vasto patrimonio edilizio obsoleto ed inefficiente sul piano energetico e della risposta al sisma, il diffuso riassetto idrogeologico dei territori, l'introduzione di mobilità sostenibile alternativa al consumo di carburante fossile e capace di restituire la città ai cittadini.

Ma la rigenerazione urbana si impone di fronte ad una conclamata degenerazione dello stesso fenomeno urbano e delle forme di insediamento umano sul territorio.

È la dimensione urbana in se stessa che è degradata negli ultimi decenni, è il disegno urbano, la qualità degli spazi, la loro riconoscibilità e funzionalità, in una parola, la bellezza del paesaggio urbano ed extraurbano che non è più rintracciabile nella gran parte del nostro territorio.

4 Il progetto di architettura è sempre anche il progetto del contesto urbano e del paesaggio e questo non si può dire di nessun altro tipo di progetto.

Questo principio va riaffermato con forza ed è la base per l'individuazione della specificità del lavoro dell'architetto.

Qualunque progetto di architettura, anche quando riguarda un singolo edificio o persino una parte di esso modifica i rapporti con l'intorno, e, da sempre, la qualità delle opere di architettura è giudicabile e giudicata in base a questi rapporti.

È un dato acquisito nella cultura degli architetti che ogni architettura è architettura della città, da questa è influenzata, questa interpreta, questa trasforma.

Ogni progetto di architettura interpreta il contesto, l'intorno, la città e la scelta interpretativa che ogni progetto incorpora è uno dei criteri principali per la valutazione della qualità del progetto stesso.

Ogni progetto interpreta fisicamente il tema che la committenza diretta e la committenza indiretta - ovvero la collettività e la città che la collettività abita - gli pone. **Questo aspetto**



caratterizza in via esclusiva il progetto architettonico e lo rende indispensabile alla costruzione della città. Questo aspetto riguarda la formazione culturale degli architetti ed è tipico della loro specificità disciplinare.

Rigenerare le città significa anche risarcirla della carenza di progettazione architettonica e urbana (diremmo architettonica e *dunque* urbana) scontata nei decenni della crescita incontrollata, abusiva e non, responsabili del degrado diffuso.

5 Purtroppo **questo approccio che oggi diremmo “olistico” alla città** è esattamente il contrario della tendenza alla separazione specialistica dei saperi e delle tecniche che caratterizza il nostro tempo. Separazione che ha condotto alla marginalizzazione proprio della figura dell'architetto tradizionalmente depositario di una formazione sintetica di più saperi e di una visione e di una “tecnica” informata a questa sintesi. **Riteniamo che l'abbandono di questo approccio sia tra i responsabili del declino della qualità delle città Italiane.** Qualità che, infatti, decresce drammaticamente passando dalle aree centrali storiche che hanno raggiunto la loro definizione dall'antico fino alla prima metà del novecento, alle aree periferiche di più recente formazione in buona parte cresciute spontaneamente sotto la spinta di interessi strettamente individualistici e senza progetto.

6 C'è bisogno di inserire, come componente essenziale, il progetto architettonico paesaggistico ed urbano tra le azioni di rigenerazione che oggi siamo complessivamente chiamati ad avviare. **Il necessario cambio di paradigma rappresentato dal passaggio all'economia circolare, alla sostenibilità delle azioni, alla conservazione delle risorse ambientali deve vedere al proprio centro il ritorno dell'architettura e del progetto, anche in funzione di regia delle molte azioni necessarie.**

7 **E' un paradosso italiano che il paese che ha creato la più grande architettura del mondo e la più grande tradizione urbana versi nelle condizioni di degrado** e di smarrimento della qualità che conosciamo. Roma è il simbolo di questo paradosso, che può essere superato solo per mezzo di una rivoluzione culturale. Questa azione è per una gran parte affidata agli architetti ed al recupero della loro cultura specifica. Si deve tornare a progettare Roma.

Alla fine degli anni '70, il Sindaco Argan con la mostra “Roma Interrotta”, allestita ai mercati di Traiano, sollecitava gli architetti a fornire idee. Si pensò ad un inizio e invece fu una fine. L'atto di separazione della cultura degli architetti dalla costruzione concreta della città. Dopo di allora qualche piazza periferica fu recuperata, qualche esercizio di Arredo Urbano e qualche edificio pubblico assegnato ad archistars. Troppo poco per una città mondiale dall'estensione enorme, con standard di qualità bassissimi e che deve adeguarsi alle sfide della nuova urbanizzazione.

Intorno a Roma c'è il Lazio, sempre a rischio di essere percepito come deserto laziale. Ma è una percezione falsa. Il Lazio partecipa nella storia millenaria romana e pre-romana ed arriva fino agli insediamenti delle città Nuove del Novecento; si articola in comprensori differenziati che corrispondono a differenze geologiche e paesaggistiche rilevanti. La lunga costa da Montalto di Castro a Minturno, la dorsale preappenninica, la formazione vulcanica dei colli albanici, la campagna romana, l'agro pontino bonificato etc.... ed in questi comprensori, centri urbani storici che attendono di partecipare ad un nuovo sistema territoriale e periferie degradate che attendono un'imponente azione di rigenerazione.

La struttura urbana storica italiana caratterizzata dalle molte città, che lo Stato moderno riduce a Province, ma che mantengono in loro la qualità ed il livello delle piccole e grandi capitali di



territori che sono state nella loro storia, nel Lazio si inverte o si attenua molto. La costante prevalenza di Roma ha mantenuto nel Lazio una gerarchia urbana fortissima a vantaggio della “città eterna” che caratterizza il territorio regionale in modo significativamente diverso rispetto ad altre aree di Italia.

Le città del Lazio faticano ad imporsi come centri urbani forti e soprattutto collegati in una rete, faticano ad entrare nella competizione che oggi chiamiamo globale, a fare sistema con le altre città italiane e non solo, faticano ad essere luoghi di produzione di cultura e di identità da scambiare in un sistema nazionale e tendono a coltivare i propri caratteri in rapporto solo al proprio immediato territorio, quando non a perderli sotto la pressione, appunto, del lato disgregante della cultura globale

8 **Quale futuro per le nostre città?**

Ogni città deve partire dalla propria identità sociale e culturale, dalle peculiarità del territorio e dalla sua storia per elaborare **una personale ed unica idea di città futura** attraverso il perseguimento di obiettivi mirati. Non esiste una ricetta universale ma i progetti presentati durante gli incontri di avvicinamento al Congresso (Amburgo, Londra, Parigi e Lubiana) hanno evidenziato molte analogie e ci hanno fatto riflettere su alcune capacità che un territorio, ma soprattutto chi lo vive e lo amministra, deve possedere per raggiungere una buona qualità ambientale ed insediativa:

- presenza di istituzioni politiche solide e legittimate anche socialmente, illuminate nella scelta di partner e di professionisti di elevata competenza che riescano a portare avanti i progetti anche al variare della maggioranza politica;
- dotazione di strumenti di pianificazione che inquadrino con lungimiranza proprio l'idea della città del futuro e sviluppino strategie di medio e lungo periodo per realizzarle, attuando un'attenta e condivisa programmazione degli interventi e, successivamente, un loro costante monitoraggio.
- E poi c'è il ruolo principale che svolgono i cittadini, in un processo di ridefinizione delle dinamiche sociali nel quale la popolazione viene coinvolta con informazione e partecipazione, attraverso call per idee innovative, eventi, dibattiti.

Il “ dibattito pubblico”, assieme al concorso in due fasi, rappresentano una strumentazione indispensabile atta a garantire il massimo della condivisione, della trasparenza e della ricerca di qualità

Perché, come ci ricorda il filosofo Silvano Petrosino, la città si fa con gli altri: *abitare è insieme coltivare, custodire, accogliere*. Al centro della riconversione delle città devono essere poste le persone.

Il territorio del Lazio è soprattutto costituito da borghi, da piccoli e medi centri e da poche città maggiori, al di là del gigante romano, solo Latina supera i 100.000 abitanti. Queste piccole realtà territoriali hanno tuttavia peculiarità tali che le rendono uniche e che devono essere esaltate e poste al centro di qualsiasi progetto di sviluppo: le città di piccole e medie dimensioni possono partire dalla propria identità riuscendo a reinventarla, attualizzandola per attrarre ricercatori, imprenditori, artisti; devono accrescere la propria visibilità, incrementando e specializzando le proprie istituzioni e le proprie attività culturali, così come la qualità e gli stili di vita che le distinguono tra loro. Esse possono e devono costituire uno straordinario banco di prova per verificare la fattibilità e l'efficacia di nuovi processi di progettazione urbana ma anche territoriale,



devono poter mantenere le loro caratteristiche peculiari entrando però all'interno di un progetto strategico che integri paesaggio, infrastrutture ed architettura.

9 Sui Centri Storici

Il campo vede collocati i centri storici sia all'interno della materia dei beni culturali che nell'ambito della gestione complessiva del territorio, sino a raggiungere oggi nella complessità delle problematiche ambientali lo studio come habitat dell'uomo. ^(P. Bevilacqua)

Una norma complessiva di tutela e salvaguardia sui centri storici deve quindi tener conto dei due campi di studio sopra detti.

Per il primo campo relativo ai beni culturali, facendo propri i seguenti documenti:

- La carta di Gubbio del 1960, nella quale tutela e salvaguardia erano già stati individuati per "... tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli. " ^(A. Cederna)
- La carta di Venezia del 1964, che introduce per la prima volta il concetto di conservazione dell'ambiente urbano;
- La carta italiana del restauro del 1972, il cui allegato D riporta le istruzioni per la tutela dei centri storici;

per il secondo campo relativo al territorio, facendo propri i seguenti documenti:

- La carta di Washington del 1987 per la salvaguardia delle città storiche;
- La carta di Gubbio del 1990, che all'art 2 recita:
*2. ... "In ogni città europea, il centro storico ha rappresentato l'area ove si sono concentrati il valori della "civitas" e dell'urbs; la sua protezione e valorizzazione sono necessarie per garantire l'identità storica degli insediamenti e perciò il loro valore.
Il centro storico costituisce al tempo stesso il nodo di una struttura insediativa più ampia.
Tale struttura, interpretata nel suo secolare processo di formazione, deve essere oggi individuata come "territorio storico", espressione complessiva dell'identità culturale e soggetta quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati, territorio rurale) di una organica strategia di intervento.*
- La Convenzione europea del paesaggio del 2000.

La strategia dovrà sorreggersi su tre pilastri di eguale forza ed intensità, la città storica come: bene culturale, bene economico, bene sociale.

Parlare di territorio come habitat dell'uomo conduce in ultimo alle norme sulla rigenerazione urbana e sul consumo del suolo, che dovranno integrarsi con il tema della città storica ed il suo territorio, anzi dovranno formare un unico corpo normativo.

E' infine necessario:



“Che conservazione dell’identità e del senso di appartenenza a un luogo possano e debbano essere declinati nelle forme della trasformazione, ...

E’ necessario allora lavorare a un progetto dell’esistente di elevato profilo, capace di coniugare il restauro e la conservazione (aggiungo della città storica) con azioni di risignificazione e modificazione anche profonda dei luoghi.

Puntare sull’innalzamento della qualità urbana complessiva mediante modalità che non siano quelle di rendere invisibile il nuovo.”³

Quindi un progetto globale di qualità per la città storica, il territorio, la società capace di delineare scenari futuri dinamici ed adattivi, capace di far cadere le paure sull’azione del progetto di architettura di urbanistica e dell’ ambiente.

I centri storici sono stati un tempo città del presente in cui si è svolta la vita degli uomini e continuano (devono continuare ad essere) città del presente in cui si svolge la vita degli uomini. La città attuale, le espansioni, le periferie, saranno la città storica del futuro. Tutta la città ha bisogno del progetto dell’architetto. Essa è il campo unico- ricco di differenze- a cui questo progetto si applica.

La rigenerazione urbana deve ricomprendere tutto il territorio urbano (come ancora non è nella legge Regionale) naturalmente entro il quadro della tutela storica e ambientale che anzi deve aiutare ad attuare.

10 L’architetto moderno nasce nel tempo della prima crisi urbana e la sua cultura specifica si definisce per affrontare e risolvere questa crisi, la sua dimensione sociale, funzionale, ambientale, economica, **mediante il progetto**. La sua cultura esprime questa fiducia nel progetto.

Dopo la fase eroica della sua storia, che coincide approssimativamente con la prima metà del ‘900, egli ha conosciuto una decadenza proprio di questa fiducia e conseguentemente anche una decadenza della sua cultura e del suo ruolo.

Oggi il progetto deve tornare al centro delle azioni umane, ed è un progetto complesso che si compone degli apporti di molti tecnici ed esperti in relazione tra loro. L’architetto deve ritrovare la sua funzione nevralgica e imprescindibile all’interno di quest’azione di insieme.

La “crisi urbana” contemporanea e gli scenari preoccupanti indicano una sola strada percorribile che è quella di una economia circolare sostenibile. In questo contesto economico, il ruolo che dovrà tornare ad avere l’architetto non sarà solo quello ormai limitato di garanzia di un processo edilizio, ma sarà soprattutto di garanzia di un futuro sostenibile: l’architetto potrà avere un’importanza determinante in termini, soprattutto, di produzione circolare nella modifica dello spazio costruito e dello spazio naturale e anche di coordinamento di processi di produzione in chiave di sostenibilità e produzione energetica.

La sostenibilità salverà ambiente ed economia.

La bellezza, o meglio la sua ricerca e concretizzazione, è un fatto etico perché producendola si riesce a migliorare lo stato al contorno della società.

La cultura rappresenta il processo attraverso il quale si mira ad ottenere la bellezza, e comprende:



1. saper avere una visione, una prefigurazione di come si potrebbe migliorare un luogo e rispondere insieme alle necessità reali, fisiche ed intellettive della società (questo è scritto anche nella nostra costituzione);
2. sapersi dotare dei più' corretti ed utili strumenti per costruire il punto 1;
3. saper realizzare, concretizzare, ciò che si è prefigurato.

Cultura è quindi un processo di miglioramento e non di distruzione. Per i dati macroscopici che abbiamo, non possiamo più' permetterci di fare profitto distruggendo (antitesi della cultura).

Lo sviluppo e anche la legittima ricerca del profitto devono essere incanalati nell'alveo di percorsi indirizzati al miglioramento dello stato spirituale e materiale della società.

La salvaguardia dell'ambiente è ormai diventata un imperativo categorico quindi si impone un diverso approccio allo sviluppo economico, non più lesivo dell'ambiente, rispettoso della reiterabilità delle risorse ambientali in un'ottica di un diverso sistema economico dove il profitto sia sottoposto a regole ferree di salvaguardia ambientale.

11 Gli incontri di Roma

Cultura nella costituzione – 13 giugno 2018.

Lavoro, professione ed iniziativa privata nell'ottica costituzionale.

In quest'ottica l'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia con Il Consiglio Nazionale degli Architetti ritengono imprescindibile iniziare a verificare i pilastri su cui il nostro paese si fonda: il tema costituzionale è un tema importante che dà indirizzi precisi ed inequivocabili. Il tema del lavoro risulta un cardine principale. Un lavoro che si fa strumento di miglioramento sociale, che indirizza ogni tipologia di iniziativa economica nell'alveo del progresso sociale e spirituale dei cittadini. Un tema di base che riesce a darci un ampio orizzonte su cui riflettere anche nell'ottica di un nuovo sistema economico che deve avere come fini gli stessi fini ultimi costituzionali.

Gli ultimi anni hanno visto, attraverso le liberalizzazioni nei settori delle professioni ordinamentate, il progressivo sottrarsi degli strumenti utili ai professionisti per poter operare in scienza e coscienza. Da una parte abbiamo visto aumentare le responsabilità personali e dall'altra sparire gli strumenti che ci permettevano di prendere quelle responsabilità. Il settore delle professioni ordinamentate rispecchia, con i propri codici deontologici, proprio quei principi di progresso materiale e spirituale, di garanzia espressa per la società. Non vi è per i professionisti altro modo di operare se non nel solco della costituzione: per questo non possono derogare da dei minimi tariffari perché questi permettono ai professionisti di spostare la competizione sulle proprie capacità professionali e non sui ribassi che spesso, poi, risultano essere poco utili per il committente.

Ed è per questo che il codice deontologico degli architetti al suo incipit cita tre articoli della nostra costituzione:



“Visto l’Art. 4, comma 2, Cost. che così recita: “Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”;

Visto l’Art. 9 Cost., che così recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”;

Visto l’Art. 41 Cost., che così recita: “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. La legge stabilisce i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

La cultura è per l’Italia un elemento fondamentale del suo DNA. E’ uno strumento straordinario su cui puntare di nuovo per una fase rinascimentale del nostro paese a partire proprio dal dettato costituzionale.

Cultura della legalità -23 maggio 2018.

Legalità come base di una competizione qualitativa.

Riteniamo fondamentale che ogni sistema economico, per una sana competizione basata su un sistema meritocratico e che comunque dovrà che compiere gli obiettivi declinati dalla costituzione, che si deciderà di adottare dovrà avere come presupposto principale la base di legalità.

Troppo spesso abbiamo visto nel settore professionale impostare la competizione tra professionisti non sulla qualità dei servizi espressi, ma sulle capacità di abbattere i tempi burocratici, molto spesso anche in modo surrettizio. Lo strumento deontologico deve essere inflessibile a tutela di un sistema capace di esprimere la competizione su un piano puramente qualitativo.

In quest’ottica il presidente dell’Ordine degli architetti di Palermo Franco Miceli ha dato un apporto fondamentale all’evento con la sua esperienza. Sempre da Palermo l’arch. Nicosia con la sua associazione di architetti ha indicato come fondamentale per la rinascita delle professioni, la legalità come fattore imprescindibile per un corretto sviluppo delle nostre città del futuro.

L’Ordine degli Architetti di Roma e provincia, sulla base anche della legge n.81/2017, in attesa degli strumenti di attuazione della legge, si sta preparando a dare un supporto ai professionisti attraverso la creazione di una commissione di saggi CICLOPE che cercherà di eliminare le questioni burocratiche dando un supporto reale ai professionisti e così eliminando il problema dei tempi di attesa delle verifiche degli enti preposti. Crediamo che il fattore qualità possa dare, come in passato, una spinta culturale ed economica potente.

Cultura Valore economico - 4 maggio 2018;

Circular economy

Infine, come sempre spesso accade, l'economia comincia ad attrezzarsi da sola nelle more di una regolamentazione sempre più necessaria e non più procrastinabile.

La quarta rivoluzione industriale bussava prepotentemente alle porte. L'economia del carbone prima e quella del petrolio poi è ormai il passato. Come si può constatare gli hubs del petrolio sulle nostre coste sono pressoché in uno stato di dismissione; molti hubs come quello dell'adriatico e quelli siciliani non sono più convenienti, l'economia si sta spostando su altri sistemi. Molti paesi esteri hanno già uno stato di avanzamento legislativo che imposta una diversa tipologia di mobilità e quindi di economia. L'economia circolare diventa la sfida del futuro. Molti player dell'economia stanno trasferendo i propri capitali su un sistema di sostenibilità perché è questo che oggi richiede il nostro paese.

“The Circular Economy represents the challenge of the future. Intesa Sanpaolo is strongly committed in promoting this disruptive transition, supporting open innovation and new business models that create sustainable value and regenerate the natural capital.” Massimiano Tellini
Global Head – Circular Economy Project – Intesa Sanpaolo.

Quest'evento intende sondare quindi un sistema di frontiera con i suoi lati positivi ed i lati negativi. Un momento in cui si vuole fare un punto della situazione sul new deal “circular economy” che dà la possibilità di sviluppo del paese agganciando il lavoro ed il profitto alla locomotiva della sostenibilità energetica ed ambientale, salvaguardando finalmente le risorse ambientali.

12 La “Ricostruzione dal sisma come rigenerazione urbana e ambientale”

I territori colpiti dai recenti eventi sismici sono costituiti da un edificato diffuso, fatta eccezione per pochi centri maggiori in termini demografici spesso costellati da decine di frazioni minori e riguarda una porzione molto vasta dell'Italia centrale.

In molte altre aree e territori dell'Italia possono essere ritrovate caratteristiche simili con la presenza di città medio-piccole e centri storici isolati fino all'agglomerato costituito da un esiguo numero di unità abitative.

La calamità naturale verificatasi ha posto il problema della ricostruzione di centri storici spesso svuotati nella loro funzione abitativa e perlopiù frequentati a fini turistici.

Tali territori hanno conservato nel tempo delle peculiarità e delle specificità legate alla loro struttura contadina e le eccellenze, in alcuni casi riconosciute a livello internazionale, hanno fatto sì che nascesse una vocazione turistica per la ricchezza di bellezze ambientali, paesaggistiche e storico-paesistiche.

Il tema della ricostruzione si pone in tale aree con una doppia valenza: la ricostruzione dei centri abitati e la rigenerazione del costruito diffuso inteso come un unico insieme strutturato in cui le potenzialità e le peculiarità possano costituire un motivo di rigenerazione non solo fisica, ma



anche socio-economica, pena il rischio di ricostruzione di contenitori nel prossimo futuro nuovamente svuotati a causa dello spopolamento e dell'impoverimento economico.

Che il sisma possa costituire un'occasione di riscatto e di riqualificazione di questi territori è il tema che si sta affrontando per individuare le strategie operative e le metodologie di intervento da adottare.

Tavoli di confronto con la popolazione, nell'ottica di una partecipazione attiva della cittadinanza, stanno mettendo in evidenza possibilità e interessi precedentemente insospettabili.

Appare evidente la necessità di ripartire da centri storici e paesi intesi come un insieme di nodi di un sistema che costituisca una rete sul territorio, una maglia infrastrutturale e strutturata capace di auto-rigenerarsi economicamente a garanzia della loro stessa sopravvivenza e come possibilità di sviluppo e superamento delle criticità.

Università, centri di ricerca, nuovi percorsi, nuovi modelli economici legati alle potenzialità ambientali, enogastronomiche e religioso-culturali, tradizione e innovazione nelle tecniche colturali possono portare ad una ricostruzione come rigenerazione del paesaggio e la struttura urbana essere recuperata per adattarla alle nuove condizioni mantenendo gli edifici e i complessi che pur non avendo un grande valore, hanno valore nella storia della città che incarnano cioè l'identità del luogo.

Sapere qual è l'equilibrio tra gli edifici da conservare e le strutture e ambiti di paesaggio da rigenerare assurge al carattere di pianificazione/architettura per la rigenerazione.

13 Le città del futuro dialogano con i territori del futuro.

Esiste per i territori minori e le aree interne la possibilità di costituire una ramificazione delle città maggiori se dotati di infrastrutture adeguate, pertanto occorre mettere a sistema una rete di infrastrutture materiali e immateriali e relazionali che consentano ai centri di costituire un tessuto diffuso sul territorio superando i confini geografici.

I paesi minori, satelliti delle città, costituiscono una potenzialità che si basa sulla interrelazione tra le due in grado di garantire la sopravvivenza delle città-metropoli.

Da qui discende l'importanza dell'architettura come "capitale sociale", che fornisca la dialettica tra città e periferia che diventa, a sua volta, centro in un sistema policentrico costituito di nuclei altrettanto attraenti quanto il centro cittadino.

L'insieme delle grandi, medie e piccole città, del verde urbano alle diverse scale e delle infrastrutture orizzontali potrà costituire una sorta di città-regione, già teorizzata, della quale affinità ecologiche, socio-economiche e urbanistiche costituiranno il tessuto connettivo.



14 Riappropriazione dell'importanza e del ruolo dell'architetto figura centrale della pianificazione

Ruolo dell'architetto pianificatore è prevedere e indirizzare lo sviluppo urbano ed economico della città o sistema di città in considerazione delle peculiarità, delle eccellenze già consolidate e delle potenzialità dei territori.

La rigenerazione urbana passa attraverso la ricostruzione e l'attivazione di potenzialità socio-economica a conferma del ruolo sociale dell'architetto: l'Architetto agente di riscatto sociale e economico oltre che di qualità architettonica.

La centralità della figura dell'architetto si evidenzia nella pianificazione strategica e di settore, in compresenza con professionalità diverse in modo da garantire un miglior risultato.

Essa non deve limitarsi ad una mera progettazione di ambienti, ma deve comprendere una pianificazione in grado di rispondere alle domanda/offerta, alle peculiarità socio-economiche e di sviluppo e alla qualità della vita e alla percezione della stessa che influenzi e definisca le scelte programmatiche socio-economico-relazionali.

QUALE FUTURO PER LA PROFESSIONE?

Attraverso i vari incontri di avvicinamento al Congresso ed analizzando gli studi commissionati al Cresme, che ogni anno delineano lo stato e le prospettive della professione, abbiamo avuto modo di capire che il futuro per l'architetto è ormai tracciato. Il futuro va verso il **rinnovamento di una figura professionale** che deve necessariamente ampliare le proprie conoscenze per essere in grado di intervenire positivamente nei processi di rigenerazione, per interagire con città sempre più smart e progetti sempre più sostenibili. La crisi stessa ha favorito lo sviluppo di nuove modalità di concepire il nostro lavoro: **nuove tecnologie, nuovi mercati, nuove competenze**. All'architetto è richiesta la capacità di essere il garante delle qualità trasformative degli spazi, del paesaggio, della città del futuro. Importante risulterebbe pertanto definire e stimolare la nascita di nuove forme di aggregazioni professionali, finalizzate ad aumentare e favorire la creazione di strutture complesse, multidisciplinari e competitive, che poi sono da ritenersi fondamentali per affrontare un processo di "internazionalizzazione degli architetti", già in atto ed in rapida espansione.

È assolutamente indispensabile promuovere la professione attraverso manifestazioni culturali, attività informative e divulgative e contemporaneamente precisando le competenze e le norme che regolano l'attività professionale.

Determinante è il ruolo demandato agli Ordini che, oltre alle funzioni istituzionali, devono essere in grado di "aprirsi" anche all'esterno, promuovendo dibattiti, supportando le amministrazioni sulle scelte urbanistiche ed architettoniche

È immaginabile una Commissione territoriale di architettura, urbanistica e ambiente, la cui costituzione sia già prevista nella legge sull'architettura.

Crediamo infatti che i processi di rigenerazione di un territorio non debbano essere calati dall'alto ma attivati attraverso il coinvolgimento diretto degli Ordini e delle associazioni di categoria locali



che possano operare affiancando i rappresentanti dello Stato e degli enti locali. Come punto di riferimento si prenda in esame l'art. 6 della Legge sull'architettura francese".

Occorre inoltre lanciare una campagna a favore dell'architettura, attirare l'attenzione sui progetti di qualità, qualità che va ricercata non soltanto su risultati formali ed estetici ma nella capacità di gestire e risolvere il processo che l'architetto deve compiere nella sua attività di progettazione e nella capacità di offrire risposte soddisfacenti ai tanti aspetti problematici che si presentano.

In quest'ottica fondamentale è lavorare sulla semplificazione normativa, promuovendo la consultazione preventiva degli Ordini e coadiuvando le Pubbliche Amministrazioni, in applicazione al principio di sussidiarietà tra Stato e professionisti (ad es. progetto CICLOPE-Commissione Integrata Consultiva Lavori e Opere sui Procedimenti Edilizi promosso dall'Ordine di Roma o Regolamento Edilizio Unico Nazionale redatto con la collaborazione delle commissioni di studio coordinate dal CNAPPC).

In questo modo saremmo in grado di fornire ai committenti ed ai nostri interlocutori risposte semplici ma soprattutto concrete.

15 La squadra di progetto

E' indispensabile dunque passare ad una nuova stagione della costruzione della città.

Non più competizione di basso livello tra figure tecniche erroneamente intese come equivalenti. L'intervento per la trasformazione del territorio deve vedere la stabile collaborazione e la compresenza delle figure dell'architetto, dell'ingegnere, del geometra, del geologo, dell'agronomo e di altri specialisti. La squadra di progettazione va ogni volta composta in base alle esigenze specifiche dell'intervento, comportando l'assunzione di responsabilità di ciascun tecnico per quanto di sua competenza.

La figura dell'architetto non può mai mancare: egli è il responsabile del progetto architettonico di ogni trasformazione, del disegno urbano, e, naturalmente del progetto di restauro di edifici storici.

A maggior ragione è obbligatoria la sua presenza negli interventi di rigenerazione urbana, sia pubblici che privati.

Si propone, dunque, che per ogni intervento di trasformazione del territorio sia richiesta la firma dell'architetto.

Sarebbero abilitati alla firma come architetti, sulle trasformazioni del territorio: gli architetti laureati con Laurea Magistrale in Architettura e gli Ingegneri laureati con laurea Magistrale in Ingegneria civile-architettura che abbiano optato per l'iscrizione all'Ordine degli architetti.

16 La conoscenza dell'architettura.

Struttura fondamentale della rivoluzione di civiltà che è implicita nel cambiamento a cui guardiamo è l'introduzione dell'**insegnamento della storia dell'architettura e della città in ogni ordine di scuola**. È persino buffo che questa debba essere una richiesta e, ancora più buffo che lo sia in Italia dove l'architettura è nata e si esprime al sommo grado per tutto il mondo occidentale, divenendone persino il simbolo. L'Italia si identifica con l'architettura ed è tuttora di gran lunga il

VIII CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI

Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori



massimo contenitore di architettura del mondo intero. L'Italia è il territorio dove il fenomeno urbano si è espresso ai suoi più alti livelli nella storia raggiungendo vertici estetici che nel mondo nessuno discute. È un grave segno della nostra decadenza che la conoscenza di questo patrimonio non sia normalmente presente nella formazione di ogni cittadino.

È inutile invocare la qualità o la rigenerazione urbana, quella del paesaggio e dell'insieme del territorio nazionale, chiedere una più degna collocazione degli architetti nel sistema professionale ed economico, sognare un innalzamento della qualità della vita nelle nostre città, senza che la conoscenza e la cultura della città e della architettura che la forma e della loro evoluzione nella storia e la capacità di riconoscerla nella vita di ogni giorno sia patrimonio comune e diffuso. Non si tratta solo di formare una committenza consapevole ma puntare ad una nuova generazione di cittadini.